

ne di una rapida rettifica di una situazione che non ci andava, malgrado tutto, bene.

Credo di avere detto io per la prima volta, parlando a Mantova - e non me ne pento perché quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta - che noi siamo in condizioni di paralizzare in qualche modo il partito comunista, il partito comunista è in grado, a sua volta, di paralizzare in qualche misura la Democrazia Cristiana.

Questo è stato poi ripreso da parte comunista: questo riflette la verità delle cose. Ma in che senso deve essere inteso? Deve essere inteso nel senso che noi dobbiamo, con un atto di coraggio, sfuggire alla logica di un condizionamento opprimente e paralizzante, per fare, come abbiamo cercato di fare, qualche cosa di costruttivo, restando nello sfondo del ricorso elettorale, che non abbiamo voluto fare allora, che non abbiamo concordemente in mente in questo momento, mentre ci si pone il problema di non essere massicciamente condizionati, ma di trovare anche, in accordo con le altre forze politiche, un'area di concordia, un'area di intesa tale da consentire di gestire il paese in un momento come questo finché durano le condizioni difficili nelle quali la storia di questi anni ci ha portato.

C'è stata qualche volta, e continua ad esserci, una specie di polemica specifica contro la Democrazia Cristiana, quasi che su di essa ricadesse la responsabilità di questo stato di cose, di questa impossibilità di riprodurre lo schema classico del rapporto maggioranza-minoranza; c'è stato, soprattutto, una fase di fastidio, una scia della abitudine di addebitare tutti i mali alla Democrazia Cristiana, da qualsiasi parte, una dimenticanza delle reali condizioni del Paese e dello schieramento politico.

Ebbene, di fronte a questo, noi, cari amici, che parliamo con i nostri elettori, dobbiamo pacatamente ricordare, senza inutili polemiche che la decisione di isolarsi tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista è una decisione di importanti partiti storici i quali hanno ritenuto che, in quel momento, non fosse possibile costituire una maggioranza nel senso tradizionale.

E questo io credo che debba essere oggetto di rispetto da parte nostra; l'ho detto più volte e lo ridico, perché credo che non sia giusto e non sia utile di dare un cattivo significato polemico, al

fatto che siamo rimasti in certo modo soli. E' inutile fare una ritorsione. Possiamo anche renderci conto delle ragioni degli altri. Ecco la necessità ogni tanto di guardare più a fondo nelle cose, di guardare sempre realisticamente quello che è, ma qualche volta gettare l'occhio più a fondo, rispettare le altre forze e capire perché, pur creandoci tanti problemi e credo creandone anche al Paese abbiamo assunto questa posizione.

Queste forze hanno visto emergere un altro polo di presenza nella vita politica, di segno diverso, di fronte al quale hanno alcuni elementi in comune, una certa tradizione laica, senso di novità, desiderio di immaginare, di sperimentare qualche cosa di nuovo in un'esperienza che corre da tempo su alcuni binari, anche se ciò non è stato certamente di danno al Paese. Ecco, noi dobbiamo rispettare queste cose, le dobbiamo capire, ma le dobbiamo anche ricordare a coloro i quali sono troppo frettolosi nell'attribuire ogni responsabilità alla Democrazia Cristiana.

Ci siamo dunque trovati relativamente isolati; dico relativamente perché non solo non abbiamo un fronte di partiti ostili contro di noi, ma, fatto davvero nuovo, tra questi partiti non ostili, c'è anche il Partito Comunista. Perciò non abbiamo davanti uno schieramento politico nel quale i partiti, da quella della nostra antica tradizione comune di governo fino al Partito Comunista, sono in atteggiamento non ostile nei confronti della Democrazia Cristiana.

Parlo quindi di una Democrazia Cristiana soltanto relativamente isolata e concordo con gli amici, Zaccagnini, Galloni, che hanno rilevato come in questi mesi si sia potuto riaprire un pò il discorso, disgelare un pò le relazioni con quei partiti, ed è stata cosa ottima e credo da accreditare agli uomini che hanno così validamente contribuito, come appunto Galloni ha fatto, a portare innanzi questo dialogo includendo il piccolo ma importante Partito Liberale, giunto così un pò tardi, in verità, alla solidarietà democratica, giunto in momenti di emergenza, mentre forse, se ci fosse arrivato prima, le cose forse sarebbero state migliori.

Non abbiamo perduto in senso proprio l'egemonia, ma certamente la nostra egemonia è attenuata.

Ecco, allora, avendo rifiutato situazioni drastiche, soluzioni di impeto, siamo diventati non omogenei, siamo non omogeneizzabili, e dobbiamo perciò ritornare alla fonte del potere, alle elezioni? Abbiamo cercato dei rimedi, degli accomodamenti che non si

sono dimostrati cattivi nella loro attuazione anche se all'inizio sono stati guardati, e non poteva accadere che fossero guardati così, con precauzioni, e preoccupazioni.

Abbiamo operato, si è detto, nel quadro del confronto. Certamente questa espressione meriterebbe di essere approfondita nel suo significato; certo, essa, per essere una linea politica nuova, di anni nuovi, rispetto al passato deve contenere qualche cosa che ci ricolleggi a quel tanto di novità problematica, discutibile quanto si voglia, ma a quel tanto di problematicità che è nel Partito Comunista e nel rapporto tra Partito Comunista e gli altri partiti.

E quindi abbiamo cercato di adattare e di approfondire questa linea di contatto reciprocamente istruttivo, sulla base non di un urto polemico quotidiano, come era nella tradizione a suo tempo naturalmente comprensibile, ma sulla base di un certo spirito costruttivo per ricercare se tra queste forze, in particolare tra queste due forze antitetiche, alternative, della tradizione italiana, vi potesse essere qualche punto di convergenza, per lo meno su alcune cose, se vi fosse interesse a capirsi reciprocamente intorno ai modi di soluzione di alcuni problemi del paese.

Ed è in questo quadro di un confronto così inteso che abbiamo potuto inserire - ripeto, con qualche iniziale disagio, ma poi con un riconoscimento positivo, sia per le realizzazioni, sia per lo stesso modo di essere della formula - la non sfiducia, una sorta di accostamento obiettivo di atteggiamenti non negativi dei partiti. Questo atteggiamento dei partiti includeva anche il Partito Comunista. Ciò era una novità, non è che noi, cari amici, non ce ne siamo accorti, ce ne siamo accorti.

Persone della vostra acutezza hanno certamente colto questo elemento di novità; voi avete avuto presente il contesto storico, il fatto elettorale, gli anni che stavano dietro di noi, avete guardato, abbiamo guardato, al domani, abbiamo ritenuto che questo allineamento in forma di obiettivo e non negoziato contributo del Partito Comunista, in forma di astensione, potesse essere accettato.

Abbiamo avuto alcune decisioni in materia elettorale, anche esse motivo di turbamento, ma poi comprese nel loro significato; e poi abbiamo avuto ad un certo momento, un accordo sul programma, e tutto nella logica di quel non rompere tutto, come si poteva essere tentati di fare, non rompere tutto, per la difficoltà di immaginare che cosa sarebbe sopravvissuto a questa generale rottura, e

quindi abbiamo cercato a un certo momento, e qui con molte comuni trepidazioni di dare un contenuto più positivo di sostituire, a non opporsi al programma, un qualche accordo parziale - abbiamo detto - su alcuni particolari, sulle cose da fare, per un certo tempo.

Abbiamo detto che questa operazione non comportava la formazione di una maggioranza politica (in verità questo non è stato sostenuto da altre parti), abbiamo detto che si trattava però di un fatto che aveva un suo significato politico. Cioè, abbiamo arricchito ancora il quadro di questo confronto ravvicinato, obbedendo all'esigenze del Paese, perché una volta dato che non si vuol rompere, perché si ha paura delle conseguenze per il paese, si è naturalmente cercato con ogni cautela, con ogni rispetto per l'identità, e la sensibilità della Democrazia Cristiana, di fare qualche cosa di positivo, di programmare - ecco il senso dell'accordo di programma - programmare un po' quell'azione di governo che altrimenti il presidente del consiglio doveva faticosamente improvvisare di giorno in giorno cercando poi di renderla accettabile per le camere.

C'è una polemica, che io credo francamente ingiusta, intorno al modo come noi abbiamo gestito questo programma; non che esso abbia avuto grandi attuazioni, perché non ne ha avuto il tempo; ma respingo fermamente l'idea che vi sia stata una volontà della Democrazia Cristiana, di bloccare l'attuazione del programma. Potremmo dire che in alcuni casi il blocco è venuto da altre parti e da parte nostra credo che abbiamo veramente giocato tutte le carte su questo terreno e abbiamo persuaso il partito.

Io non voglio entrare nella storia di questa crisi perché non mi piace fare il processo agli altri partiti; è vero che c'è stato del nervosismo di base nel Partito Comunista, che vi è stata una decisione che a noi è parsa per lo meno affrettata, e devo dire che non c'era un impegno di durata dell'accordo a sei, no, questo impegno preciso non c'era, c'era l'accettazione dell'accordo come tale, ma noi abbiamo creduto che esso potesse andare avanti ancora qualche tempo. C'è stata qualche cosa, forse l'aggravarsi della situazione, forse l'inquietudine della base sindacale, che ha portato a questa decisione avvenuta al di fuori di noi.

Ecco, questa è storia che sta dietro le nostre spalle, e adesso si tratta di vedere che cosa si deve fare di fronte a questa crisi che è

